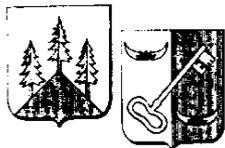


CASA de ra REGOLERS



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

REVISIONE DEI LAUDI ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL 14 NOVEMBRE 1999

La seconda domenica di novembre si è riunita l'Assemblea Generale dei Regolieri, in convocazione straordinaria presso il Cinema Eden, per l'esame e la discussione di alcune proposte di modifica dei Laudi della Comunanza e delle singole Regole Basse.

La scarsa affluenza di Regolieri ha lasciato tutti stupiti: per la modifica del Laudo della Comunanza era necessaria la presenza di almeno un terzo degli aventi diritto (441 su 1324), ma in sala erano molti di meno, anche conteggiando le deleghe. Non si è quindi raggiunto il cosiddetto "quorum" minimo per discutere il Laudo, in quanto risultavano all'appello solamente 341 persone, cento in meno del minimo costitutivo.

La convocazione di un'assemblea alla domenica mattina, a metà novembre - cioè in periodo lontano dalla stagione turistica e anche dalle meritate ferie degli Ampezzani - si presupponeva garantisse l'affluenza ottimale per discutere argomenti così importanti, ma non è stato così. Alcuni sostengono che i Regolieri non sono stati presenti perché **fondamentalmente** contrari alla modifica degli statuti, altri perché la gente era poco sensibilizzata sull'argomento.

Personalmente sono propenso a credere che ci sia un generale disinteresse per gli argomenti prettamente regolieri.

Ognuno degli assenti avrà un preciso motivo, ma in generale si è dimostrato che argomenti importanti per le Regole e con nessun riscontro economico per i singoli sono spesso trascurati. E non si parli di poca sensibilizzazione sull'argomento: per discutere il problema, prima di questa sono state convocate

ben quattro pre-assemblee in periodi diversi, incontri ai quali hanno partecipato una media di 60 persone per incontro (cioè neanche il 5% del totale!).

Non si è quindi potuto discutere del Laudo della Comunanza e perciò si è passati all'esame dei Laudi delle singole Regole Basse, presenti i Marighi e il Notaio come verbalizzante.

La discussione è stata accesa e per certi versi confusa, sia per la difficoltà nell'identificare un interlocutore unico per tutte le singole Regole, sia per continue interruzioni volte a puntualizzare aspetti procedurali piuttosto che ad analizzare la sostanza delle modifiche proposte.

Dopo parecchie ore di discussione si è visto che molti dei presenti avevano abbandonato la sala, stanchi delle continue polemiche.

I Marighi di alcune Regole Basse hanno quindi proposto il rinvio della discussione ad altra data, mentre i Marighi di altre Regole Basse hanno messo a votazione le varianti al Laudo

così come presentate e, su suggerimento del Notaio, a votazione unica per il testo complessivo. Pochi i presenti rimasti, non si è però raggiunta la maggioranza dei "sì" sufficiente a modificare i Laudi proposti, che sono rimasti quindi inalterati nella formulazione attuale.

Successivamente si è passati alla discussione del terzo punto all'ordine del giorno, e cioè a una votazione consultiva sulla modifica dei soggetti aventi diritto nell'ambito regoliero. Da anni si discute sull'inserimento delle donne in Regola o sul formale riconoscimento dei diritti ai nuclei familiari e non più ai singoli Consorti di Regola.

Sulla base di questi presupposti (meglio descritti nell'articolo a pag. 2 dello scorso numero del Notiziario), i presenti hanno votato con scheda segreta la soluzione ritenuta migliore. Al momento della votazione in sala erano però rimaste poche persone, per cui l'esito della votazione è stata la seguente: su 139 schede depositate, 51 Regolieri hanno votato per l'ipotesi 1

(continua in 2 pagina)

*A tutti i lettori
auguri
per un Santo Natale
e un felice Anno 2000*

(dalla 1 pagina)

(soggetti attuali), 47 per l'ipotesi 2 (fuochi famiglia), 25 per l'ipotesi 3 (maschi e femmine) e 9 per l'ipotesi 4 (parità assoluta), oltre a 3 schede bianche e 4 schede nulle.

Difficile l'interpretazione di questi dati, che la Deputazione Regoliera esaminerà nei prossimi mesi. Molti hanno votato per il mantenimento dello *status quo*, molti per la modifica della situazione odierna: chi vuole una modifica dei soggetti (punti 2, 3 e 4) supera in numero complessivo chi intende mantenere i Laudi allo stato attuale. Infatti, se sommiamo i punti 2, 3 e 4 evidenziamo che 81 presenti vogliono cambiare qualcosa, 51 invece no.

Alcuni possono sostenere invece che deve considerarsi valida la maggioranza relativa espressa nell'ipotesi n. 1, altri possono sostenere che i Regolieri che non hanno votato avrebbero scelto la prima ipotesi: difficile trarre conclusioni obiettive. C'è infatti da annotare che in questa votazione si è espresso solamente il 10% dei Regolieri (139 su 1324) e che al momento rimane ignoto il parere della maggioranza - il rimanente 90% - qualsiasi sia la sua ipotetica risposta.

In conclusione è rimasto un po' di amaro in bocca, non perché le proposte di Laudo non sono state accolte - può anche darsi che non fossero gradite ai più e così formulate non fossero condivisibili - ma per la generale indifferenza al problema che i Regolieri hanno dimostrato, ulteriore sintomo di una collettività che sta cambiando e che rischia di minare, dal suo interno, l'antico istituto delle Regole.

Stefano de ra Becaria



DAL "TACCUINO" DELLA DEPUTAZIONE REGOLIERA

La Deputazione Regoliera, nelle recenti sedute, ha discusso e deliberato sulle seguenti questioni:

Contributi agli allevatori

È stato riconfermato, come gli scorsi anni, il tradizionale contributo che le Regole elargiscono agli allevatori residenti che monticano il loro bestiame sui pascoli regolieri, con gli stessi importi degli scorsi anni:

- Bovini da latte
lire 250.000/capo
- Bovini asciutti
lire 200.000/capo
- Cavalli
lire 150.000/capo
- Ovini e caprini
lire 50.000/capo
- Premio per l'allevamento di vitelle
lire 200.000/capo

Il bestiame di allevatori residenti monticato sulle "monti" regoliere nell'estate 1999 è stato il seguente:

Monte de Foses	
ovini	468
caprini	18
Monte de ra Stua e Lerosa	
bovini	46
equini	11
Monte de Larieto	
bovini	15
Monte de Pezié de Parù	
bovini	14
equini	6
ovini	47
Monte de Federa	
bovini asciutti	1
equini	0
Monte de Formin	
ovini	120

Osservazioni al P.R.G.

Considerato che entro i primi di novembre c'era la possibilità di presentare osservazioni alla nuova variante del P.R.G. comunale, la Deputazione ha esaminato alcuni aspetti del nuovo P.R.G. di interesse prettamente regoliero e di competenza della Deputazione. Le osservazioni presentate sono state le seguenti:

Superfici boscate E/1

La confinazione dei boschi regolieri non era stata inserita correttamente e non era stata fatta una distinzione fra le zone a pascolo e quelle a bosco. Si è chiesto al Comune che, per quanto riguarda le superfici agro-silvo-pastorali delle Regole d'Ampezzo, venga assegnata la destinazione a bosco, a pascolo o a prato già specificata nel Piano di Assestamento Forestale, rispettandone la disciplina e la confinazione. Analoga considerazione si è suggerito di applicare per le aree silvo-pastorali comunali.

Ex- aeroporto di Fiames

Si è ricordato al Comune che buona parte della proprietà regoliera a margine della zona aeroportuale è inclusa nel Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo e che ha destinazione agro-silvo-pastorale secondo le disposizioni dei Laudi e del Piano Ambientale del Parco. L'Assemblea dei Regolieri, per quanto riguarda la proprietà delle Regole, si era espressa negativamente alla riattivazione dell'aeroporto e alla diversa destinazione dei terreni regolieri nella zona di Fiames. Si è quindi fatto presente che, qualora le norme di sicurezza aeroportuale imponessero il taglio di bosco sulla proprietà regoliera a margine dell'aeroporto, le Regole esprimono fin d'ora il proprio parere negativo.

Socol, scheda normativa L/4, comparto D

Sul sito della ex-discarda e sui terreni pianeggianti alla base della stessa si è chiesto al Comune di integrare la destinazione d'uso con una possibile destinazione a stalla, fienile e magazzini per le Regole.

Altre osservazioni al P.R.G. riguardavano il cosiddetto "demanio sciabile", cioè le aree che il Comune ha identificato con destinazione turistica invernale (attuali e di possibile ampliamento), e il progettato campo da golf del Miramonti, che in parte interessa la proprietà regoliera.

La Deputazione, viste le disposizioni di Laudo, non ha potuto esprimersi nel merito della confinazione turistica stabilita dal P.R.G., in quanto la competenza è dell'Assemblea Generale, e a quest'ultima si rimanda per l'esame e l'adeguamento del Piano di Sviluppo Turistico regoliero conseguente.

Cambi di destinazione, interpretazioni regionali

Nel recente passato c'è stata una discussione sull'esatta interpretazione di un articolo della legge regionale n° 26/96, la recente legge che disciplina le comunioni familiari del Veneto e ne indirizza le procedure anche per i cambi di destinazione.

Per sicurezza la deputazione ha chiesto una interpretazione sul metodo di applicazione degli articoli 7 e 8 della suddetta legge, in particolare sui mutamenti temporanei di destinazione del patrimonio antico regoliero per periodi inferiori ai vent'anni.

La Regione ha confermato la prassi seguita finora dalle Regole, e cioè che nel caso in cui il mutamento di destinazione delle superfici non superi i venti anni non è obbligatorio compensare le superfici sottratte all'attività primaria con il vincolo di nuovi terreni sostitutivi. Secondo la Giunta Regionale, infatti, "le condizioni riportate all'art. 8 della l.r. 26/96 sono giudicate sufficienti a garantire all'antico patrimonio regoliero la primitiva consistenza agro-silvo-pastorale".

Nuovi finanziamenti per il Parco

Sono stati recentemente liquidati dalla Regione del Veneto alcuni finanziamenti per l'attività ordinaria e straordinaria del Parco d'Ampezzo. Dall'inizio dell'anno le erogazioni sono state le seguenti:

- Lire 966.589.351 per l'esercizio ordinario 1999
- Lire 500.000.000 per l'approvazione del Piano Ambientale
- Lire 200.000.000 anticipo per l'interramento linea elettrica di Rufiedo
- Lire 84.600.000 anticipo per il sottopassaggio di Castel

Altri fondi specifici sono stati impegnati dalla Giunta Regionale per il Parco d'Ampezzo e saranno erogati a completamento di vari progetti previsti dalle Regole e in corso di esecuzione:

- Lire 200.000.000 saldo per l'interramento linea elettrica di Rufiedo
- Lire 94.000.000 saldo per il sottopassaggio di Castel
- Lire 473.582.195 completamento parte vecchia Malga ra Stua
- Lire 833.130.989 nuovo ufficio informazioni e abitazione custode a Fiames
- Lire 175.456.818 museo della Grande Guerra a Valparola
- Lire 32.118.296 ponte In po ra Graes
- Lire 37.856.664 ponte sul Ru de ra Vales
- Lire 127.777.154 guard rail strada Castel - ra Stua
- Lire 278.660.079 passaggio su strada forestale Ru dei Caai
- Lire 792.757.251 museo etnografico di Pontechiesa

ELEZIONI RAPPRESENTANZE DI REGOLA

Domenica 31 ottobre scorso si è proceduto all'elezione di due Rappresentanti per la Regola Alta di Lareto e di due Rappresentanti per la Regola di Ambrizola.

Sono risultati eletti per la **Regola Alta di Lareto**:
Gianfranco Gaspari "Coletin"
Mario Dallago "Roco"

per la **Regola di Ambrizola**:
Leopoldo Constantini "Ghèa"
Stefano Ghedina "Basilio"

Concludono la loro Rappresentanza in Regola:

Renato Caldara "Pàrtel" e Dino Ghedina "Bròco" (Regola Alta di Lareto);

Lino Caldara "Pàrtel" e Dino Colli "Dantogna" (Regola di Ambrizola).

Ai "nuovi entrati" un augurio di buon lavoro, mentre a coloro che hanno terminato la Rappresentanza in Regola un sentito ringraziamento.



Il '900 visto dai bambini



Veramente lodevole l'idea di realizzare una mostra che parlasse, attraverso gli occhi dei bambini, di alcuni fondamentali eventi che hanno segnato la storia di Cortina nel secolo che sta volgendo al termine.

Frutto di oltre un anno d'intenso lavoro dei bambini della Scuola Elementare e, soprattutto, delle loro instancabili e pazientissime maestre, l'esposizione ha lasciato tutti a bocca aperta, sia per la bellezza dei coloratissimi cartelloni, sia per l'attenta preparazione dei piccoli espositori, per nulla intimoriti dal pubblico.

Non pochi i visitatori letteralmente immobilizzati con forte tenacia dai bambini di fronte ai cartelloni: una precisissima descrizione orale non poteva essere tralasciata dopo un così lungo lavoro!

Estremamente significativi gli argomenti proposti: la storia dello sci, la strada delle Dolomiti, il Codivilla, la Prima Guerra Mondiale, l'alpinismo, il turismo, il trenino...

Una documentazione veramente toccabile con mano quella scelta per svolgere il progetto.

Infatti, sebbene i testi di storia locale siano stati di fondamentale importanza, si è dato molto spazio ad incontri diretti con esperti e testimoni degli eventi trattati.

Questo, per dare la possibilità ai bambini di guardare alla storia non in maniera distaccata, ma sentendola pulsare attraverso la voce di chi l'ha vissuta o, comunque la conosce affon-

do perché radice compatta di quella ramificata pianta che il nostro paese è diventata.

Non è questa la prima iniziativa lanciata dalla Scuola Elementare per avvicinare i più piccoli all'ambiente in cui vivono. Dalla stessa fucina sono infatti usciti, negli anni scorsi, anche un diario e un libretto, "Sentierando", ambedue improntati su argomenti di carattere locale.

È sicuramente un gradito modo di vivacizzare lo studio che, molto spesso, rischia di rimanere staccato dalla realtà e, proprio per questo, di non lasciare traccia alcuna del suo passaggio.

Per chi non avesse visitato la mostra, ricordiamo che un successivo affinamento dei disegni e l'attenzione della sempre disponibile Cassa Rurale, hanno permesso un ulteriore sviluppo del lavoro svolto: la pubblicazione dei calendari Duemila. Mese dopo mese, potremo rivivere con simpatiche, immediate e mai banali immagini, avvenimenti che hanno profondamente segnato le sorti di Cortina, contribuendo non solo al suo sviluppo esteriore, ma in modo particolare alla formazione dei suoi abitanti.

Angela Alberti



Dal Bóscó a ra Sia Il bosco ampezzano tra storia e tradizione.

La mostra che verrà allestita al piano terra della Ciasa de ra Regoles per il prossimo inverno, avrà come tema il bosco. Il tema sarà trattato sulla linea della precedente edizione riguardante l'allevamento e la fienagione: il ruolo importante del bosco e della sua particolare gestione nella storia e nella tradizione ampezzana.

Il bosco costituì, infatti, nei secoli una riserva importante per la comunità, cui attingere nei momenti di maggior bisogno. Attualmente di proprietà delle Regole d'Ampezzo, fu nei secoli scorsi gestito dalla Comunità d'Ampezzo, antica Regola di fondovalle. La Comunità gestiva il bosco, secondo criteri di fabbisogno e di utilità comune, criteri ancora oggi vivi nell'istituzione regoliera. Il legname tagliato serviva per legna da ardere, legname da rifabbrico per le famiglie proprietarie e legname venduto ai mercanti veneti, che lo destinavano all'industria cantieristica veneziana e ai lontani mercati orientali.

Il bosco fu sempre tutelato e salvaguardato con criteri di taglio, che ne salvaguardarono nei secoli la naturale bellezza. Storicamente fu importante in questo senso l'istituzione delle 'vize', boschi protetti dal taglio con pene stabilite dalla comunità. In questi boschi la Comunità proibiva il taglio e il pascolo per un certo numero di anni tale da garantirne la naturale maturazione: ne veniva acconsentito il taglio solo per necessità comunitarie e sociali.

Aspetti storici, ma anche scientifici ed etnografici della gestione del bosco e dell'utilizzazione del legname saranno raccontati nella mostra tramite documenti, oggetti e immagini per ricordare come il paesaggio boschivo, che oggi ammiriamo nei colori e nella varietà, sia il risultato di una sapiente e secolare gestione.

Alessandra Menardi



PROBLEMATICHE DI RICERCA E GESTIONE FAUNISTICA

Non è la prima volta che nell'ambito della gestione del Parco e su queste pagine si parla di malattie delle popolazioni di camoscio ed in particolare della rogna sarcoptica. È un problema noto e dibattuto, del quale tuttavia si conosce scientificamente molto poco, al quale la Provincia di Belluno e tutti gli enti che hanno competenze di gestione faunistica stanno dando molta importanza.

Ognuno di questi enti ha una sua politica gestionale, ovviamente diversificata per obiettivi: le Riserve di Caccia hanno lo scopo principale di garantire un prelievo venatorio costante agli associati. Le Province hanno lo scopo più ampio di gestire l'assetto faunistico dei territori di loro competenza sia dal punto di vista venatorio che sotto l'aspetto biologico più generale; la fauna è infatti patrimonio di tutti, non solo dei cacciatori. Le aree protette hanno infine uno scopo specificamente naturalistico e biologico, nonché degli obiettivi di ricerca scientifica e di approfondimento di conoscenze che possano entrare a far parte del patrimonio culturale dell'intera collettività.

A seguito del manifestarsi, nello scorso triennio, della rogna sarcoptica del camoscio in alcune Riserve del Comelico e nella Riserva di Auronzo, si sono uniti gli sforzi per cercare di studiare i meccanismi del contagio e il decorso della malattia dal punto di vista veterinario, con lo scopo di capire se fosse possibile prendere dei provvedimenti efficaci o se fosse meglio lasciar fare alla natura il suo decorso. Va osservato che, all'atto pratico, l'unico intervento concreto di controllo possibile sulla fauna selvatica è quello dell'abbattimento, visto che è impensabile catturare tutti i soggetti malati per sottoporli a cure veterinarie e che, anche se si verificasse tale eventualità, si avrebbe una ricaduta nel giro di qualche mese.

La Provincia di Belluno ha al riguardo organizzato nel febbraio scorso un convegno internazionale ad Auronzo, nel quale vari studiosi hanno portato le loro esperienze e prospettato alcuni scenari per il futuro delle popo-

lazioni dolomitiche di camoscio. I veterinari Meneguz e Rossi dell'Università di Torino e Guberti e Zamboni dell'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, maggiori esperti italiani in materia, constatando la complessità dei casi da loro studiati ed il fatto che su molti aspetti della malattia non è ancora stato possibile acquisire sufficienti conoscenze, hanno fatto riferimento specifico all'epidemia di Auronzo ed hanno tratto alcune considerazioni fondamentali, una specie di decalogo, di cui ogni ente che si occupa di gestione faunistica potrà tenere conto, secondo le sue finalità prioritarie, nell'eventualità di un'epidemia.

1) La rogna sarcoptica, causata dall'acaro *Sarcoptes scabiei*, è una parassitosi comune a molti animali domestici e selvatici; la var. *rupicaprae* dell'acaro è specifica del camoscio e dello stambecco. È una malattia molto grave, dalla quale i camosci colpiti non riescono a guarire, andando incontro a morte certa. Le epidemie coinvolgono una grossa percentuale di animali, con mortalità pari al 75-95% della popolazione colpita nell'arco di 3-5 anni.

2) Esiste una resistenza alla malattia che alcuni soggetti manifestano, pur non essendo ancora del tutto dimostrato che tale resistenza è ereditaria; è comunque molto probabile che essa sia di tipo genetico. Le mortalità più elevate si verificano in popolazioni che non sono mai state precedentemente colpite dalla malattia; le percentuali si abbassano laddove, dopo attacchi precedenti, nei popolamenti si è creata una certa resistenza immunitaria alla malattia. Le popolazioni dolomitiche non erano mai state prima d'ora colpite dalla rogna sarcoptica del camoscio.

3) Vista la scarsa resistenza dell'acaro in ambiente esterno, è impossibile che la malattia si possa trasmettere in modo indiretto; la trasmissione avviene semplicemente per contatto diretto fra animale malato e animale recettivo. Se muore l'ospite, con lui muore anche il parassita, che non può

quindi in alcun modo risultare pericoloso quando si trova su di un cadavere abbandonato.

4) I sintomi di un eventuale contagio si manifestano solamente due mesi dopo che la malattia è stata contratta; di conseguenza molti animali che sono in apparenza sani, sono già portatori della malattia e con la sola osservazione non è possibile distinguere, all'interno del branco, gli animali sani da quelli malati.

5) Il contagio dipende dal contatto fra animali e quindi dalla loro densità in un territorio, ma l'intervallo di tempo intercorrente tra il momento del contagio stesso e la morte è così lungo (1-6 mesi) da rendere ininfluente la densità stessa. Prima o poi, nel giro di sei mesi, tutti i soggetti geneticamente recettivi entreranno in contatto con un animale malato e contrarranno la malattia, è solo questione di tempo. Con densità maggiori il contagio sarà più veloce e con densità minori il contagio sarà più lento, ma la mortalità complessiva rimarrà sempre la stessa.

6) La *densità soglia*, ovvero il numero di animali sopravvissuti dopo che la malattia ha esaurito il suo potenziale di contagio, è al massimo di 11-14 ogni 1000 ettari. Si tenga presente che attualmente a Cortina, non solo nel Parco, la densità faunistica è ben superiore, e va da 50 a più di 100 capi ogni 1000 ettari a seconda dei comprensori montuosi considerati.

7) In assenza di sintomi manifesti, l'abbattimento di capi di camoscio in una popolazione affetta da rogna comporta il rischio di eliminare i pochi animali geneticamente resistenti. I resistenti sono figli dei resistenti, e potranno incrociarsi fra di loro dopo l'esaurimento dell'epidemia con tanta maggiore probabilità quanto in precedenza vi è stato un crollo dei soggetti recettivi.

8) Dove non si è intervenuti con nessun genere di abbattimento, pur dovendo sopportare le conseguenze di un pesante crollo iniziale, si avrà quindi una ricostituzione più veloce e soprattutto più sicura delle popolazioni, con generazioni genetica-

mente resistenti.

9) Dove si è invece intervenuti con abbattimenti, pur avendo ottenuto una mortalità più graduale, si è ugualmente raggiunta la *densità soglia*, ma si sono eliminati animali che non erano ammalati con certezza e, dopo alcuni anni dall'esaurimento della prima epidemia, non appena la consistenza della popolazione è riaumentata oltre un certo numero, la rogna si è ripresentata, non essendo mai realmente sparita del tutto dalla popolazione colpita.

10) La conclusione dei relatori è stata quindi la seguente: indipendentemente dal fatto che si effettuino abbattimenti o si lasci fare alla natura il suo decorso, la popolazione dovrà avere raggiunto la *densità soglia* per aver superato l'epidemia. In un caso una parte dei capi morti sarà stata abbattuta e quindi recuperata dai cacciatori, ma la nuova popolazione si ricostituirà più debole e vulnerabile a future epidemie, nell'altro caso tutti i capi deceduti lo saranno per morte naturale, ma la popolazione che si ricostituirà sarà geneticamente resistente.

La morale è che, per quanto si studi e si faccia, non si è in grado di eguagliare la perfezione della selezione naturale, anzi il più delle volte non si è nemmeno in grado di conoscerne con sufficiente approssimazione i meccanismi. (n.d.a.)

In seguito al convegno di Auronzo, i veterinari dell'I.N.F.S. hanno manifestato l'interesse di approfondire gli studi sulla malattia analizzando una popolazione di camoscio ben costituita, il meno alterata possibile da interventi di abbattimento e non lontana dai luoghi dell'epidemia, in modo da poterla seguire per un certo tempo in condizioni di salute e seguirne successivamente la dinamica nell'eventualità di subentro dell'epidemia.

Considerando la somma di queste condizioni, tutte presenti nel nostro Parco, l'importanza della ricerca che veniva proposta, mai effettuata altrove e, soprattutto, le finalità scientifiche del Parco stesso, l'Amministrazione delle Regole ha ritenuto di accettare la proposta del dott. Guberti e della dott. Zamboni ed ha consentito che si effettuassero tutte le

operazioni necessarie al buon esito di questa ricerca, mettendo a disposizione anche il personale del Parco.

La ricerca ha come presupposto fondamentale l'esistenza di almeno una cinquantina di animali marcati e riconoscibili a distanza, che possano essere seguiti in tutti i loro spostamenti e nelle loro fasi vitali fino alla loro morte naturale, morte che potrà essere causata proprio dalla rogna sarcoptica od anche da altre cause. Questi animali non dovranno essere in alcun modo abbattuti. Ipotizzando un tasso di mortalità del 90%, su 50 animali marcati si dovrà poter contare, statisticamente, su almeno cinque soggetti potenzialmente immuni da analizzare.

Per la marcatura è necessario catturare gli animali ed immobilizzarli per qualche minuto, dopodiché essi verranno immediatamente liberati. A tal fine non è necessaria un'anestesia, ma semplicemente una trappola e una buona velocità di esecuzione delle operazioni da parte della squadra dei guardiaparco. Tanto più giovani saranno gli animali marcati e tanto maggiore sarà il numero di anni durante i quali essi potranno essere tenuti sotto osservazione.

All'atto della marcatura viene effettuato un prelievo di sangue che verrà contrassegnato con la stessa numerazione della marca appesa al lobo auricolare dell'animale e conservato in frigorifero fino alla sua morte. Se lo stesso non sarà morto di rogna, nel suo sangue potrà essere ricercato e studiato il fattore ereditario che lo ha reso immune. Con il controllo degli spostamenti dei soggetti visibili a distanza si potranno inoltre seguire le dinamiche di un eventuale contagio ed i tempi intercorrenti tra la contrazione della malattia e la morte dell'individuo.

I luoghi di cattura prestabiliti, in base alle condizioni di accessibilità e facilità della cattura stessa, sono il prato di Ospitale e la zona di Lerosa; le catture avranno luogo a partire dalla prossima primavera, dopo un periodo di sperimentazione appena conclusosi nello scorso mese di ottobre.

Dopo un triennio in cui il fronte dell'epidemia veniva segnalato nei paraggi di Misurina e dei Cadini, con successivi spostamenti verso Montepiana e la Val Rienza, nello scorso

mese di ottobre è stato trovato un camoscio affetto da rogna nei pressi della strada statale Passo Tre Croci-Misurina, vicino al confine comunale. In seguito alla diagnosi dei veterinari dr. Guberti e Siorpaes e in considerazione del numero già molto scarso di abbattimenti selettivi accompagnati che i cacciatori residenti richiedevano di effettuare nella zona ad est del Cristallo, è stato sospeso per motivi precauzionali ogni tipo di intervento, mentre è stata potenziata al massimo l'osservazione dei branchi, per avvistare nel più breve tempo possibile eventuali altri soggetti infetti. A distanza di un mese dal primo ed unico avvistamento, tutte le osservazioni hanno dato esito negativo.

Se è quasi inevitabile che presto o tardi il fronte dell'epidemia si sposti effettivamente verso le Dolomiti d'Ampezzo e che i popolamenti del Parco ne vengano coinvolti, è tuttavia importante che si sia impostata per tempo una seria ricerca scientifica e che, per approfondire veramente le conoscenze su questo flagello delle popolazioni di camoscio, si lasci la natura al suo corso e se ne studi con attenzione ogni dettaglio. A questo proposito verrà acquisito in tempi brevi anche il parere del Comitato Tecnico-Scientifico del Parco.

Certamente potrà esservi da parte del mondo venatorio una certa contrarietà per tutti i camosci che moriranno di morte naturale e non verranno recuperati con gli abbattimenti ma, alla luce delle considerazioni conclusive del convegno di Auronzo ed ancor più delle finalità che un'area protetta ha nella gestione della fauna, l'interesse prevalente della collettività è quello scientifico e quello di una pronta e robusta ricostituzione dei popolamenti dopo il passaggio dell'epidemia.

In questa malaugurata eventualità, e salvo diverse indicazioni del C.T.S., si lascerà quindi che l'evoluzione di una ancora non accertata e confermata epidemia faccia il suo corso senza procedere ad eliminazioni forzate e si cercherà di far tesoro delle esperienze e conoscenze acquisite per metterle a disposizione di tutte le realtà alpine che si troveranno in futuro a dover affrontare lo stesso problema.

Michele Da Pozzo

Lavori di restauro

Ciasa de ra Regoles

Non è passata certo inosservata la copertura che ha avvolto per tutto l'autunno l'edificio sede delle Regole in pieno centro a Cortina. Già da tempo si erano resi necessari dei lavori di restauro della facciata, in più parti ormai rovinata, e di rifacimento del tetto, non isolato e causa di perdite. È senza dubbio uno degli edifici 'civili' più importanti di Cortina, accanto al Comùn Vècio, ed ha alle sue spalle una lunga storia, raccontata anche attraverso i restauri e i lavori di cui fu oggetto.

Il fabbricato nacque come scuola, voluta dal decano Rudiferia, il quale convinse il Comune nel 1825 a costruire l'edificio, ultimato nel 1827 per fl. 8.771. Nel 1868, già troppo piccolo per il numero degli alunni, fu sopraelevato di un piano. Il fabbricato rimase "Scuole Popolari" fino all'inaugurazione nel 1938 delle nuove scuole elementari sotto la canonica. Nel 1957 con la transazione del patrimonio dal Comune alle Regole, queste ricevettero anche il fabbricato delle dismesse Scuole Popolari. Nel 1971-72 ra Ciasa venne radicalmente ristrutturata all'interno, per destinarla alle funzioni



odierne, senza però cambiamenti di volumetria.

L'edificio denota la tipologia dell'edilizia urbana ottocentesca nel tetto a padiglione, nel cornicione sagomato e nella mancanza di poggioni. Se osserviamo una foto della fine dell'Ottocento possiamo notare come fosse privo di decorazioni e completamente imbiancato a calce, con qualche scritta sul muro e la tabella in legno con l'insegna della scuola; il tetto era in scandole; tutto l'edificio risultava molto austero e sobrio.

I lavori, su progetto dell'architetto Agostino Hirschstein, hanno come fine principale il restauro e la conser-

vazione del fabbricato; l'architetto ha cercato però anche di ridare ad uno degli edifici più importanti di Cortina il suo aspetto monumentale e quindi di significarne i contenuti sociali e culturali che in esso si esplicano. Sulle specifiche del lavoro abbiamo sentito l'architetto Hirschstein, che così ha spiegato gli interventi.

«La copertura è stata isolata con otto centimetri di polistirene espanso ad alta densità; la finitura sarà realizzata con una speciale lamiera di zinco in lega con piccole percentuali di rame e titanio, che viene normalmente impiegata, soprattutto nel nord Europa, per edifici di particolare pregio architettonico, in quanto, a differenza dell'acciaio preverniciato, l'ossido che si forma, anziché corrodere la superficie, la protegge mediante una patina, di colore grigio-celeste, che conferisce oltretutto notevoli valori estetici alla lamiera».

«Le facciate sono state prima sottoposte ad un lavoro di pulitura delle vecchie pitturazioni, soprattutto da quelle successive alla ristrutturazione degli anni Settanta; durante i lavori abbiamo appurato come in realtà l'intonaco originario di calce aerea e sabbia sia ancora esistente su quasi tutte le superfici, compresi i cornicioni, tranne intorno alle forature, che furono



ingrandite e rifatte. Perciò, anziché limitarsi a tinteggiare il muro, per rendere uniforme e duraturo l'intervento si è scelto di stendere su tutte le mura-
ture un intonachino a base minerale, altamente traspirante, composto da calci, polvere di marmo e terre colorate, dello spessore di tre mm, di colore bianco avorio ad effetto "dilavato"; in pratica il colore è già nell'intonaco, e quindi non necessita di altre pitture».

«Le decorazioni sono state notevolmente ridotte rispetto alla situazione preesistente; gli stemmi delle Regole sono stati semplificati e le scritte rese in ampezzano, anziché in lingua italiana, con caratteri semplici e facilmente leggibili; le lesene dipinte sugli spigoli e gli stipiti delle finestre riprendono tinte frequenti nell'architettura monumentale antica, come il rosso terra di sinopia e rosso mattone.»

«In particolare c'è da dire che tutti i colori sono naturali e realizzati con terre colorate; benché gli stemmi delle Regole, analogamente a quelli dei sestieri, non abbiano una lunga storia (risalgono appena agli anni Trenta), si è cercato il più possibile di mantenere i colori ormai divenuti ufficiali, prendendo spunto sia da quanto precedentemente dipinto sul "Comun Vecio", sia da quanto pubblicato dalle Regole (v. ad esempio l'atlante Filippi), pur facendo qualche aggiustamento cromatico, adeguato al fondo, in sede di realizzazione.

Per le insegne delle attività ospitate nella "Ciasa", sono previste scritte a muro e tabelle in legno colorato».

Attendiamo dunque di poter rivedere la Ciasa de ra Regoles nel nuovo look.



AVVIATA LA CERTIFICAZIONE AZIENDALE

Come accennato nell'Assemblea Generale ordinaria dello scorso aprile, la Deputazione ha avviato un programma biennale di lavori che dovrà portare le Regole a una certificazione aziendale del tipo ISO 9001.

L'Amministrazione ritiene importante il miglioramento dell'organizzazione interna del personale dipendente, in modo che si possa razionalizzare la struttura e renderla autonoma rispetto all'avvicinarsi delle amministrazioni, che dovrebbero avere più una funzione di scelta degli obiettivi e di controllo sul lavoro, più che di impegno nella risoluzione di problemi interni e organizzativi.

Si tratta in sostanza di una analisi approfondita di tutti i lavori svolti all'interno delle Regole, dal taglio del legname alla stesura dei contratti, dalla progettazione alla realizzazione di mostre tematiche, dalla gestione dei musei alla contabilità. Viene fatta un'analisi completa di ogni singola attività, e si analizzano i problemi ad essa connessi e le strategie per migliorare ogni aspetto del lavoro, una specie di "esame di coscienza" di ogni lavoro, finalizzato alla risoluzione dei problemi interni e all'ottimizzazione delle risorse disponibili.

Attraverso questo impegnativo lavoro, che coinvolgerà il personale e gli amministratori delle Regole almeno fino alla metà del 2001, con il coordinamento del p.i. Paul Johann Leiter della Merten Italia S.r.l., si pensa di riuscire a consolidare la struttura attuale e ad eliminare alcuni problemi interni, rendendo l'azienda più stabile e in grado di sfruttare le varie opportunità di lavoro e di finanziamento pubblico che nel futuro si presenteranno: efficienza nell'ottenimento dei finanziamenti (soprattutto

to europei), rapidità nella progettazione e nell'esecuzione dei lavori, programmazione efficiente degli interventi sul territorio a medio-lungo termine senza spreco di energie e mezzi.

Ma non solo: la certificazione, così come impostata, punta a riorganizzare gli archivi interni, a garantire maggiore sicurezza sui procedimenti amministrativi, a ottenere maggiori garanzie di professionalità del personale, oltre a stabilire in modo più concreto le singole responsabilità e gli incarichi di lavoro.

Per il coordinamento dell'intero progetto è stato necessario identificare un responsabile dell'organizzazione, che collaborerà con tutto il personale dipendente e con gli amministratori per il buon esito della certificazione; l'incarico è stato affidato al segretario delle Regole Stefano Lorenzi.

Ottenuta (si spera) la certificazione ISO 9001 (il termine è un codice standard internazionale che assicura l'impostazione della ditta secondo criteri univoci e consolidati), le Regole avranno la possibilità di fare il passo successivo, cioè l'avvio della certificazione ISO 14001 destinata alle aziende forestali di produzione del legname. Un marchio di certificazione del prodotto legnoso venduto è una garanzia internazionale di qualità del legname, tagliato e scelto secondo criteri di tutela ambientale e del territorio che peraltro le Regole già da molti anni stanno seguendo.

La certificazione darà negli anni a venire un valore economico aggiunto al prodotto boschivo e, nell'ambito forestale, è un simbolo di prestigio ed efficienza che oggi in Italia è ancora quasi sconosciuto per le aziende di questo settore.

La collezione Astaldi e i suoi artefici.

Nella prossima stagione invernale, il Museo Rimoldi ospiterà una mostra dedicata alla Collezione Astaldi, dove si potranno ammirare alcune fra le opere più importanti raccolte da due personaggi, innamorati del "bello", che fecero della promozione artistica un impegno di vita.

Era il 23 dicembre 1983 quando, presso la Galleria d'Arte Moderna di Udine, venne presentata al pubblico, per la prima volta, la Collezione Astaldi. Un decennio prima, i coniugi Maria Luisa e Sante Astaldi avevano preso in considerazione l'idea di destinare la loro raccolta d'arte ad un ente che ne assicurasse l'avvenire, non solo per la mancanza di eredi diretti, ma anche con la convinzione "che la cultura debba essere strumento comune di civiltà e di vita e non patrimonio e retaggio di privilegiati".

Il lascito al Comune di Udine è attestato da un testamento olografico; la donazione, infatti, non era stata ancora formalizzata quando, sul finire dell'82, a breve distanza, vennero a mancare i proprietari della collezione che comprende 150 dipinti, 40 incisioni e disegni e alcune sculture. Il periodo storico cui appartengono le opere si snoda tra gli anni Trenta e i Sessanta, tra il Novecentismo e la Scuola Romana. Vero spaccato di storia dell'arte, la raccolta impressiona per la quantità, ma soprattutto per la qualità delle opere: spiccano De Chirico, Sironi, Rosai, De Pisis, Carrà, Tosi, Morandi, Casorati...

Ma chi erano questi attenti e raffinati collezionisti?

Maria Luisa era nata a Tricesimo, in provincia di Udine, nel 1899, figlia di Luigi Costantini, insegnante appassio-

nato di cultura friulana. Laureata in giurisprudenza, non seguì la carriera forense; i frequenti viaggi a Londra le fecero acquisire il pieno possesso della lingua inglese e della letteratura di quella terra.

Nel 1930 divenne la moglie di Sante Astaldi, uno dei più grandi imprenditori italiani di opere pubbliche, il quale, già personalmente attratto dall'arte, 'subì' la forte passione della moglie e divenne complice nel collezionare opere d'arte contemporanea.

Maria Luisa iniziava intanto ad occuparsi di letteratura inglese ed americana sul "Giornale d'Italia"; uscivano dalla sua penna anche i primi romanzi come "Canta che ti passa", "Una ragazza cresce", "La fatica di volersi bene"...

Nel 1939 riuscì ad aprirsi le porte del mondo letterario con i volumi "Nascita e vicende del romanzo italiano" e "Influenze tedesche sulla letteratura inglese del primo Ottocento"; ottenne la cattedra di letteratura inglese all'Università di Roma.

La casa edificata a Cortina nel 1930 favorì una presenza sempre più frequente degli Astaldi nella conca ampezzana; essi contribuirono così, negli anni Quaranta alla formazione di un'attiva vita culturale e Cortina divenne luogo d'incontro privilegiato fra artisti.

Nel 1947 Maria Luisa fece nascere la rivista "Ulisse", la prima rivista italiana a scopo di divulgazione scientifica.

In seguito, nel 1949, fondò il Premio Cortina Ulisse da assegnarsi ad opere internazionali di divulgazione nel campo delle scienze fisiche e morali. Fra i sostenitori dell'iniziativa ci fu Mario Rimoldi: s'instaurò così una



profonda amicizia con i coniugi Astaldi.

Molti consensi Maria Luisa ottenne con i suoi studi su autori italiani come Manzoni, Foscolo, Tommaseo; ciò a dimostrazione di come la sua attenzione non fosse polarizzata.

Collaborò a quotidiani come il *Giorno* e l'*Avanti*, pubblicò biografie rielaborate su epistolari e documenti di Johnson, Swift e Beckford.

Le sue ultime fatiche furono una raccolta di saggi, "Amati libri", un romanzo "Giuseppe Baretta" e la biografia "Metastasio" (1979)

Il marito Sante s'impegnò in tutt'altro ambito: la trasmissione del lavoro italiano all'estero attraverso aziende ben coordinate. Questa era, secondo lui, la prima via all'integrazione Europa-Africa a livello tecnico ed economico.

Amava l'arte contemporanea perché "testimonianza viva del suo tempo". Non poteva essere diversamente, in fondo, visto l'assennato entusiasmo e il coraggio con cui seppe affrontare e partecipare alla rinascita italiana del dopoguerra.

Due "mecenati" particolari, quindi, i signori Astaldi, che raccolsero opere d'arte non per il puro gusto di accumulare beni, ma per amore della divulgazione.

L'interesse di una vita è divenuto, poi, con la donazione, arricchimento pubblico.

Vi invitiamo, pertanto, a visitare numerosi la mostra che testimonia il loro incontestabile buon gusto ed impegno.



PIANO DEI TAGLI PER IL 2000

<i>Distretto</i>	<i>Particella Forestale</i>	<i>Mc martellati</i>	
FEDERA	2/1	Bèco Lòngo	250
	3/1	Rochéta de Sôte	250
	51	Pian dei Róle	250
	52	Òta del Barancio	181
	59/1	I Pišàndre	252
	60	I Pišàndre	399
	86	I Pianòze	692
FALZAREGO	117/1	Valón Šcuro	277
	117/2	Valón Šcuro	0
	118	Valón Šcuro	25
	119	Landries	314
STUA	223/2	Socròda	0
	224	Socròda	397
OSPITALE	286/1	Rònco da Ciàe	323
	287	Rònco da Ciàe	294
FALORIA	322	Pezié	123
VALBONA	364/1	Órte de Marcuoira	646
	365/1	Sopìs	254

La ripresa legnosa risultante dalle martellate dell'autunno corrente nei boschi regolieri, che andrà al taglio a partire dalla prossima primavera, è di **5333 metri cubi lordi su 319 ettari** di superficie boscata. Circa la metà della ripresa prevista dal Piano di Assestamento proverrà dai boschi del distretto di Fedèra, mentre solamente l'8% verrà prelevato quest'anno dai boschi del Parco (distretto di ra Stua).

In alcuni boschi d'alta quota di grande valore paesaggistico e di modesta resa economica (Socròda, Landries e Rochéta) la massa prelevata è stata inferiore a quella prevista dal Piano e limitata alle esigenze selvicolturali del bosco; per le stesse ragioni e per difficoltà di accesso, due particelle sono state addirittura tralasciate (la 117/2-Val Rochéta) la massa prelevata è stata inferiore a quella prevista dal Piano di Assestamento e limitata alle esigenze selvicolturali del bosco; per ri effettuati per la messa in opera del nuovo impianto di Cinque Torri e del nuovo acquedotto di Azzon.

Quest'anno la quantità di larice da tagliare ammonta a circa 800 metri cubi, ovvero il 15% della massa complessiva; esso proverrà per la maggior parte dalle particelle di Rònco da Ciàe, Pezié e Rochéta-Bèco Lòngo. La specie dominante e di gran lunga maggiormente utilizzata, rimane sempre l'abete rosso. Il **tasso di utilizzazione**, ovvero il rapporto fra la massa utilizzata e il totale della massa in piedi sulle particelle da tagliare è del **5,48%**.

Le particelle che andranno al taglio sono servite da viabilità discreta o buona, ma sono complessivamente abbastanza distanti dal fondovalle e dalle strade principali. A compensazione dello svantaggio di accessibilità rispetto ad annate migliori, va considerato il fatto che nessuno dei lotti martellati si trova in aree che abbiano subito danneggiamenti dalla guerra ed il legname non dovrà pertanto subire la conseguente svalutazione per presenza di schegge o altri residui metallici.

Michele Da Pozzo